



**LEGAMBIENTE**

# Le spiagge sono di tutti!



**Agosto 2018**

In Italia si contano quasi 8.000 chilometri di costa tra la penisola, le due isole maggiori e le oltre 800 isole minori. Un patrimonio di natura e città, di spiagge e porti, di culture e storie mediterranee. Ma anche un modernissimo e frequentatissimo spazio pubblico per molti mesi all'anno che, ricordiamolo, è anche un bene comune di proprietà demaniale. Eppure in Italia ci si occupa saltuariamente e con superficialità delle coste, perlopiù quando avvengono episodi di cronaca o esplodono le rituali polemiche. Da qualche anno sembra che l'unica questione realmente importante rispetto alle coste italiane sia, in uno slogan, "fermare la Bolkenstein". Dietro questo nome spaventoso si cela una questione giuridica ancora aperta (sull'applicazione della Direttiva 2006/123, che prevede l'assegnazione tramite gara delle concessioni), dove sono fortissime le pressioni economiche. Di sicuro si deve fare finalmente chiarezza sulle regole con cui vengono assegnate le concessioni sulle spiagge e soprattutto aprire una discussione sul futuro delle coste italiane. Dobbiamo infatti da un lato trovare regole trasparenti per le assegnazioni, ma anche proporre forme nuove di tutela e valorizzazione, gestione. Perché sulle coste si intrecciano obiettivi di salvaguardia ambientale e di accesso alla spiaggia da parte dei cittadini.

**Con questo dossier Legambiente vuole mettere in evidenza proprio il tema del diritto dei cittadini ad accedere alle spiagge che oggi non è garantito in larga parte del Paese.**

**Partiamo dai numeri.** Considerando le aree costiere della penisola e di Sicilia e Sardegna, **il 50% dei litorali italiani è caratterizzato da coste sabbiose** (3.240 km), il 34% da tratti rocciosi, il 16% risulta trasformato da porti, aree industriali, banchine e insediamenti turistici<sup>1</sup>. Sono invece **52.619 le concessioni demaniali marittime**, di cui **27.335, sono per uso "turistico ricreativo"** e le altre distribuite su vari utilizzi, da pesca e acquacoltura a diporto, produttivo, secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Si tratta di 19,2 milioni di metri quadri di spiagge sottratti alla libera fruizione. Se si considera un dato medio (sottostimato) di 100 metri lineari per ognuna delle 27mila concessioni esistenti, **si può stimare che oltre il 60% delle coste sabbiose in Italia è occupato da stabilimenti balneari.**

**Il numero delle concessioni cresce ma nessuno controlla come questo processo sta andando avanti. In alcuni Comuni si arriva al 90% di spiagge occupate da concessioni balneari.** Ad esempio in **Emilia-Romagna solo il 23% della costa presenta spiagge libere, ed in Liguria il 14%, ma i dati sono molto differenti tra le Regioni** e nessun Ministero si occupa di monitorare quanto sta avvenendo. Come nessuno si occupa dell'intreccio delle grandi e diverse questioni ambientali che troviamo sulle coste: erosione (che diventerà sempre più rilevante con i cambiamenti climatici), inquinamento, aggressione del cemento.

Tra i casi più incredibili quello di **Mondello**, il mare dei palermitani, con poco più di un chilometro e mezzo di sabbia finissima al 90% in concessione, e pochissimi lidi che consentono il passaggio alla battaglia. A **Santa Margherita Ligure** gli spazi liberi sono solo l'11% del totale. E poi in Romagna, a **Rimini**, dove non si raggiunge nemmeno il 10% di spiagge libere. A **Forte dei Marmi** sono 100 gli stabilimenti su circa 5 km di costa. A **Bacoli**, in Campania, il Comune ha

---

<sup>1</sup> Si veda lo studio di Legambiente sulle coste italiane pubblicato in "Vista mare. La trasformazione dei paesaggi costieri italiani", di E. Zanchini e M. Manigrasso, Edizioni Ambiente, Milano 2017.

previsto che il 20% della costa debba essere adibito a spiaggia pubblica, ma ad oggi, non siamo nemmeno al 2%!

**Ma non è un problema solo di numeri. Perché in molti Comuni le uniche aree non in concessione sono quelle vicino allo scarico di fiumi, fossi o fognature e quindi dove ci si può sdraiare a prendere il sole ma la balneazione è vietata perché il mare è inquinato.** Ma anche qui nessuno controlla che le spiagge libere non siano relegate in porzioni di costa di “Serie B”, mentre i numerosi cittadini che vogliono fruirne meriterebbero di trovarle almeno in luoghi monitorati e balneabili. **E poi rimane il problema dei controlli sulle spiagge date in concessione. Dove ancora troppo spesso si impedisce alle persone di accedere al mare**, con veri e propri muri lunghi chilometri, come sul **litorale di Ostia, a Roma**, con anche pedaggi per attraversare l’area in concessione.

La ragione per cui **Legambiente chiede un intervento legislativo per tutelare le spiagge italiane e i diritti di tutti i cittadini ad avere spiagge libere e gratuite**, è che negli ultimi anni la corsa ad ottenere nuove concessioni balneari è continuata ovunque in Italia. La ragione è molto semplice, la domanda di fruizione delle coste è in crescita e i canoni che si pagano sono molto bassi. Il problema dell’accessibilità delle nostre spiagge diventa ogni anno sempre più rilevante. E’ sotto gli occhi di tutti la distesa interminabile di stabilimenti balneari che, dal Tirreno all’Adriatico passando per lo Jonio, impediscono la possibilità di arrivare al mare o riducono a pochi metri quadrati le spiagge dove stare liberamente e gratuitamente. In modo progressivo cabine e strutture, ristoranti, centri benessere e discoteche stanno occupando larghe fette della battigia. **Il rischio è che si continui in una corsa a occupare ogni metro delle spiagge italiane con stabilimenti che, in assenza di controlli come avvenuto fino ad oggi, di fatto rendono le coste italiane delle coste privatizzate. Quando invece le spiagge sono di tutti.**

### **Quante spiagge si possono dare in concessione?**

Uno dei problemi principali in questo settore e’ che non esistono riferimenti normativi nazionali che fissino quale quota di spiaggia debba essere mantenuta libera per l’accesso di tutti. La mancanza di una Legge quadro nazionale ha portato, in alcuni casi, le Regioni ad intervenire con norme che sono purtroppo molto spesso non rispettate o comunque insufficienti per garantire porzioni rilevanti di spiagge libere.

#### **Spiagge da garantire alla libera fruizione**

<b>Regioni</b>	<b>Quota minima di spiaggia libera o libera attrezzata</b>
Puglia	60%
Sardegna	60%
Lazio	50%
Liguria	40%
Molise	30%
Calabria	30%

Marche	25%
Emilia-Romagna	20%
Campania	20%
Abruzzo	20%
Friuli Venezia Giulia	0
Veneto	0
Basilicata	0
Sicilia	0
Toscana	0

Elaborazione Legambiente su Leggi Regionali, 2018

Sono poche le Regioni che sono intervenute con Leggi a tutela della libera fruizione e quindi ponendo limiti alle concessioni balneari.

Tra i casi virtuosi si trova la **Puglia** che da 12 anni, grazie alla Legge regionale 17/2006 (la cosiddetta Legge “Minervini”), ha stabilito il principio del diritto di accesso al mare per tutti e fissa una percentuale di spiagge libere maggiore (60%) rispetto a quelle da poter dare in concessione (40%).

La **Sardegna** ha disciplinato l’esercizio delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo destinato ad uso turistico-ricreativo, attraverso le “Linee guida per la predisposizione del Piano di utilizzo dei litorali” con la Deliberazione G.R. 12/8 del 5/3/2013 e la Deliberazione G.R. 10/5 del 21/2/2017). In particolare viene definito, in relazione alla natura, alla morfologia della spiaggia e alla sua dislocazione territoriale, quali siano le tipologie e le superfici destinate alle concessioni demaniali marittime con i relativi criteri di dimensionamento massimo, la cui estensione in litorali urbani non può mai superare il 40%, garantendo il 60% di spiaggia libera. Tale estensione massima si riduce al 20% in litorali integri, nei quali è garantita l’80% di spiaggia libera. Sono indicati i litorali e le altre aree, da destinare alla fruizione pubblica, nelle quali non possono essere rilasciate concessioni demaniali, tra cui le spiagge aventi una lunghezza inferiore ai 150 metri. Inoltre sono previste restrittive misure temporanee e provvisorie sino all’approvazione dei PUL.

Il **Lazio** ha approvato la Legge Regionale 8/2015 che va nella direzione di ristabilire un giusto equilibrio per l’accessibilità del litorale. La Legge infatti prevede che almeno il 50% della costa sia destinato a spiagge libere ed i Comuni non in regola non potranno più rilasciare nuove concessioni e saranno tenuti a stabilire nel proprio Pua le modalità e i criteri attraverso i quali raggiungere la percentuale suddetta alla scadenza delle concessioni in essere. Viene eliminata inoltre la possibilità di “rinnovo automatico” delle concessioni demaniali marittime mettendo così la normativa in vigore su questa materia chiaramente in linea con la Direttiva Bolkestein. Inoltre viene ribadito che ogni concessione demaniale deve essere assegnata con procedura di evidenza pubblica.

In alcuni casi le Leggi Regionali hanno fissato limiti ma poi si sono di fatto arenate nella loro

applicazione. Il caso piu' clamoroso e' quello della **Liguria** con la Legge regionale 13/2008 che ha determinato la porzione di litorale di libero accesso: qui i Comuni sono obbligati a garantire almeno il 40% di aree balneabili libere e libere-attrezzate rispetto al totale delle superfici costiere, oltre che a dotarsi del Progetto di utilizzo demaniale marittimo (Pud), strumento senza il quale non possono rilasciare nuove concessioni aglistabilimenti balneari né autorizzare interventi che eccedano l'ordinaria manutenzione. Il problema principale e' che la Legge ad anni di distanza dalla sua emanazione non viene rispettata perche' non prevede sanzioni per chi non la applica. Il paradosso e' che i Comuni che non rispettano il limite del 40% perdono il finanziamento regionale per la pulizia delle spiagge (con conseguente minore attrattiva per le poche spiagge libere rimaste) mentre esistono incentivi proprio per la pulizia e la sistemazione del litorale per i Comuni che la fanno rispettare.

Come visto un'altra situazione negativa e' quella dell'**Emilia-Romagna** che con la Legge Regionale n. 9/2002 ha imposto un limite minimo (ed irrisorio) del 20% della linea di costa dedicato a spiagge libere, ma solo nei pochi tratti dominati dune e zone umide viene rispettata la Legge. In altre realta' le percentuali rimangono comunque molto basse come in **Molise** (dove la Legge Regionale del 2006 prevede il 30% di spiagge libere ma non e' applicata dai PSC dei 4 Comuni costieri), anche in **Calabria** la quota e' del 30%, nelle **Marche** del 25%, mentre in **Campania ed Abruzzo** solo del 20%.

Addirittura in **5 Regioni** (Toscana, Basilicata, Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Veneto) **non esiste nessuna norma che specifichi una percentuale minima** di costa destinata alle spiagge libere o libere attrezzate.

Inoltre va segnalato positivamente come diverse sentenze della Magistratura hanno ribadito i poteri dei Comuni nel garantire i diritti dei cittadini di fronte a concessioni balneari che impediscono il libero accesso al mare e hanno occupato con edifice le aree. L'ultima spinta è arrivata da **tre sentenze**: la prima emessa in Sardegna, dove i giudici hanno indicato agli amministratori della Marina di Gairo (Ogliastra) che per liberare le meraviglie sabbiose di "Su Sirboni" bastano strumenti ordinari, senza avventurarsi in logoranti cause. Una seconda sentenza del Tar Campania su Castel Volturno (Caserta), dove la giunta potrà obbligare i titolari di concessione a creare un accesso pedonale per chi deve raggiungere la spiaggia libera a ogni ora del giorno o della notte. La terza, e più nota, su Ostia, con il Consiglio di Stato che ha avallato l'operato del municipio da cui era arrivato l'ok all'apertura di varchi con le ruspe.

### **Quanto costano le spiagge in concessione (e quanto si guadagna)?**

L'alternativa alla spiaggia libera è quella in concessione. Ma chi frequenta le spiagge italiane sa bene che se si vuole usufruire degli stabilimenti balneari **il costo** di una giornata al mare, tra sdraio, ombrellone e parcheggio, è **spesso tutt'altro che popolare**. Secondo le stime di Federconsumatori il prezzo medio di una giornata al mare quest'anno e' di 24€ a persona, in leggero aumento rispetto alla precedente stagione. Per un abbonamento mensile si arriverà a 575€ mentre per uno stagionale se ne dovrà sborsare in media 1.368€. Nel dettaglio si arriva ad estremi come in stabilimenti a Marina di Pietrasanta (LU) dove per due letti, un tavolo e 4 lettini si puo' pagare fino a 1.000 al giorno, o a Venezia dove 2 lettini, 2 sdraio, un tavolino, 4 sedie e teli da mare i prezzi massimi sono di 410 euro al giorno, o ancora a Fregene (vicino Roma) dove per 1 ombrellone e 2 lettini vengono chiesti 50 euro.

La questione dei prezzi è strettamente connessa a quella dei canoni demaniali. **Secondo i dati del 2016 lo Stato incassava infatti poco più di 103 milioni di euro dalle concessioni a fronte di un giro di affari stimato da Nomisma in almeno 15 miliardi di euro annui.** Si tratta di 6.106 euro a chilometro quadrato contro una media di entrate per le casse pubbliche di circa 4 mila euro all'anno a stabilimento.

**Nel dettaglio dei dati sulle entrate derivate dai canoni,** presentati dal Governo nel 2016, **sono ancor più clamorosi i dati per Regione in aree costiere dove vi sono migliaia di stabilimenti.** Ai primi due posti ci sono **Toscana e Liguria con poco più di 11 milioni l'anno.** Poi vengono **Lazio** (10,4 milioni), **Veneto** (9,527 milioni), **Emilia-Romagna** (8,9 milioni), **Sardegna, Puglia e Campania** (tutte sopra i 7 milioni) e **Calabria** con poco più di 5 milioni. E poi ancora in **Basilicata** 452mila euro ed in **Sicilia, dove gli incassi sono appena 81.491 euro.**

Dal semplice stabilimento balneare, all'affitto di sdraio e ombrelloni, fino alle strutture con ristorante, piscina, centro benessere, *suites* sul mare, la situazione è molto articolata. Ma finché non si effettuano controlli o si stabiliscono regole serie si continueranno ad avere situazioni allucinanti.

**Dove per spiagge sottratte alla libera fruizione si pagano canoni bassissimi, a fronte di guadagni enormi.**

<b>Esempi stabilimenti</b>	<b>Canone annuale versato (in Euro)</b>
“Lido Punta Pedale”, Santa Margherita Ligure	7.500
“Continental”, Santa Margherita Ligure	1.989
“Bagno Felice”, Forte dei Marmi	6.560
“Carmen bay”, Capalbio	3.302
“Luna Rossa”, Gaeta	11.800
“Spiaggia Hotel Cala di Volpe”, Porto Cervo	520

Elaborazioni Legambiente su dati Comuni e Regioni, 2018

I casi qui selezionati sono quelli di stabilimenti tra i più noti, frequentati e costosi d'Italia. Dove è facile verificare, anche semplicemente dai siti internet, il costo di lettini, ombrelloni e altri servizi. La domanda che occorre porsi è: per quale ragione lo Stato li toglie alla libera fruizione per affidarli per poche migliaia di euro a chi guadagna milioni dalla concessione?

A Santa Margherita Ligure, il Lido Punta Pedale versa 7.500 euro all'anno, mentre l'hotel Regina Elena 6.000. Il Metropole versa 3.614 euro, il Continental 1.989. A Marina di Pietrasanta il Twi-ga di Briatore occupa una superficie di 4.485 metri quadri, per un canone di 16 mila euro all'anno. A Forte dei Marmi il Bagno Felice versa 6.560 euro per 4.860 metri quadri. A Punta Ala, l'Alleluja paga 5.230 euro per 2.420 metri e il Gymnasium 1.210 euro per 2.136 metri. A Capalbio, lo stabilimento “l'Ultima spiaggia” versa 6.098 euro (per 4.105 metri quadri), mentre il lido-ristorante Carmen Bay paga 3.302 euro per i suoi 2.172 metri. Le differenze a volte sono consistenti. Il Luna Rossa di Gaeta sborsa 11.800 euro per 5.381 metri, mentre il Bagno azzurro di

Rimini ne versa 6.700. In Sardegna, per la spiaggia di Liscia Ruja, l'hotel Cala di Volpe paga 520 euro all'anno. Complessivamente, per le 59 concessioni del Comune di Arzachena lo Stato inca-

mera canoni 19 mila euro all'anno.

### **Le spiagge in concessione: cosa accade nel resto d'Europa**

Il dibattito pubblico in Italia sulle spiagge in questi anni si è occupato di un solo tema: l'assegnazione tramite gara delle concessioni balneari. Perché **nel 2009 l'UE ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia**, chiedendo la messa a gara delle concessioni visto che la Direttiva Bolkestein del 2006 prevede la possibilità, anche per operatori di altri Paesi dell'Ue, di partecipare ai bandi pubblici per l'assegnazione. **L'Italia, ignorando i moniti UE, ha disposto la proroga automatica delle concessioni fino al 31 dicembre 2020. Ma la Corte di Giustizia UE l'ha bocciata con una sentenza del luglio del 2016.** Fino ad oggi si è andati avanti di proroga in proroga, e di fatto puntando solo a evitare le gare, ma è evidente che le diverse questioni sono: spiagge da garantire alla libera fruizione, canoni di concessione e criteri di assegnazione, controlli. E sono questioni che vanno affrontate assieme.

Negli altri Paesi europei questi temi sono affrontati in modo coerente e su obiettivi trasparenti di tutela delle aree costiere, di garanzia di una libera fruizione, di regole trasparenti per le assegnazioni in concessione. Nei casi segnalati nella successiva tabella si richiama costantemente il principio dell'affidamento tramite bando di gara, dove però non è il solo criterio economico a determinare il vincitore, ma è l'offerta nel suo insieme ed include il rispetto delle aree naturali e il divieto assoluto di realizzare qualunque tipo di manufatto sulle spiagge.

<b>Paese</b>	<b>Concessioni</b>
Francia	Massima durata di 12 anni, 80% del litorale deve rimanere libero. I Comuni sono obbligati a informare la collettività di qualunque progetto e su qualunque nuovo soggetto che intenderà gestire le spiagge; al tempo stesso i cittadini possono effettuare proposte sulla corretta gestione del patrimonio costiero pubblico.
Spagna	La proroga delle concessioni esistenti è soggetta a un rapporto ambientale che indichi gli effetti dell'occupazione sull'ambiente ed espliciti le condizioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre.
Croazia	Concessioni sempre assegnate tramite bando di gara. Concessioni massime di 5 anni per attività quali l'apertura di ristoranti e negozi (chioschi, edifici a terrazzo, etc.) e l'avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.).
Grecia	Durata delle concessioni variabile ma rilasciate solo tramite bandi di gara.

Elaborazioni Legambiente su normative nazionali, 2018

La durata delle concessioni per le spiagge in **Francia** non supera i 12 anni, ma soprattutto l'80%

della lunghezza e l'80% della superficie della spiaggia devono essere liberi da costruzioni per sei mesi l'anno: gli stabilimenti vanno quindi rigorosamente montati e poi smontati. Qui il principio del demanio pubblico è sacro e le concessioni per gli stabilimenti balneari sono rilasciate per un massimo del 20% della superficie del litorale mentre il Conservatoire du Litoral, ente sotto controllo pubblico, si occupa di riacquistare per lo Stato i tratti di spiaggia di proprietà privata. Inoltre nel territorio francese i comuni, enti preposti per il rilascio delle autorizzazioni e delle concessioni, sono obbligati a informare la collettività di qualunque progetto e su qualunque nuovo soggetto che intenderà gestire le spiagge; al tempo stesso i cittadini possono effettuare proposte sulla corretta gestione del patrimonio costiero pubblico.

In **Spagna** la gara pubblica per le concessioni non è resa obbligatoria dalle norme vigenti, ma risulta difficile trovare esperienze di Comunità Autonome che le rilascino per via diretta. La proroga delle concessioni esistenti è soggetta a un rapporto ambientale che indichi gli effetti dell'occupazione sull'ambiente ed espliciti le condizioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre. Ci sono poi casi come Formentera, uno dei luoghi più conosciuti e turistici del territorio iberico, dove le concessioni sono rinnovate ogni 4 anni e sempre con il sistema delle aste pubbliche. Un sistema che ha favorito l'imprenditoria locale, salvaguardando l'isola dalle speculazioni.

Per quanto riguarda la **Grecia**, nonostante le concessioni abbiano una durata variabile e stabilita dai comuni, la regola costante per tutto il territorio è quella di affidare la gestione di tratti di spiaggia tramite bandi di gara, con procedure di selezione che garantiscono imparzialità e trasparenza.

La normativa che la **Croazia** ha introdotto negli ultimi anni prevede che le concessioni siano valutate a seconda dello scopo e dell'importo degli investimenti necessari e di tutti gli effetti economici complessivi che saranno raggiunti con la concessione, sempre e solo tramite bandi di gara. Esiste inoltre un "permesso di concessione" che è valido solo per 5 anni ed include le attività di: trasporto dei passeggeri; noleggio delle barche; trasporto delle merci; depurazione delle acque marine; apertura di ristoranti e negozi (chioschi, edifici a terrazzo, etc.); avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.); apertura di scuole di vela, canottaggio e nuoto; formazione subacquea e le relative escursioni. Ma la Croazia è interessante anche perché ha stabilito il **divieto di costruire qualsiasi opera (dai chioschi ai ristoranti) per una distanza minima di 1 km stabilendo una continua ed unica "Area protetta costiera" di alto valore naturale, culturale e storico**. Tra i principi espressi dalla normativa croata si sottolinea l'importanza della **libera accessibilità alla costa** e della conservazione delle isole disabitate senza possibilità di costruire. Le costruzioni esistenti che si trovano nella fascia a 100 metri dalla costa non possono in nessun modo essere ampliate, mentre per le nuove costruzioni vige il divieto di realizzarne entro una zona distante 1.000 metri dalla costa.

## **Le proposte di Legambiente**

Le coste italiane rappresentano uno straordinario patrimonio del nostro Paese ancora da valorizzare pienamente e dove è possibile tutelare l'ambiente e garantire la fruizione dei cittadini. Per queste ragioni Legambiente chiede che si approvi finalmente una Legge che stabilisca alcuni principi di interesse generale.

### **1) Almeno il 60% delle spiagge deve essere lasciato alla libera fruizione**

In molte Regioni italiane non sono in vigore Leggi che regolano i limiti. Una corretta gestione delle spiagge passa anche per chiari limiti alla percentuale di spiagge in concessione rispetto al territorio costiero. In alcuni Comuni italiani è diventato difficile trovare spiagge libere e per questo la Legge deve stabilire che almeno il 60% delle spiagge debba essere libera per la fruizione. In Francia questa previsione arriva all'80%. È importante una indicazione di questo tipo anche per dare un riferimento per i Comuni che hanno tassi di occupazione maggiori in modo che si rivedano dimensioni e spazi previsti con le convenzioni o nelle gare per le assegnazioni, ma anche che si eliminino tutte le barriere di accesso e al godimento visuale della spiaggia.

### **2) Premiare la qualità nelle assegnazioni in concessione**

Occorre costruire le condizioni per una transizione virtuosa verso un modello trasparente di gestione delle concessioni attraverso gare come previsto dalle Direttive Europee. La Legge dovrebbe introdurre criteri e obiettivi, in modo da premiare i progetti che puntano sulla sostenibilità nella gestione, e aiutare così le tante imprese, spesso familiari, che hanno già scelto questa strada nella gestione delle concessioni balneari. È importante che la Legge introduca una convenzione nazionale tipo che fissi criteri e obiettivi da rispettare, legati a posti di lavoro creati, accessibilità, pulizia, tutela e innovazione ambientale (raccolta differenziata, utilizzo di fonti rinnovabili, demolizione di strutture abusive, utilizzo di materiali naturali e di riciclo, prodotti del territorio, ecc.). In modo che vi sia nelle gare una valutazione dei progetti sulla base della capacità di garantire qualità della gestione e di creazione di lavoro, con premialità per le nuove imprese giovanili e quelle locali.

### **3) Canoni adeguati e risorse da utilizzare per la riqualificazione ambientale**

Il valore dei canoni in alcune realtà italiane è davvero insopportabile con situazioni scandalose di canoni bassi a fronte di guadagni milionari e grandi differenze nelle situazioni tra le 30mila imprese del settore (le stime parlano di 100 milioni di euro di entrate per lo Stato con un canone medio di 5 euro a mq all'anno). Questa situazione va superata stabilendo un canone minimo nazionale per le concessioni balneari (di almeno 10 euro a mq), lasciando la possibilità alle Regioni di introdurre premialità e penalità legate alle modalità di gestione e agli interventi di riqualificazione ambientale messi in atto dal concessionario. Una novità che chiediamo è che la quota maggiore del canone rimanga ai Comuni con un vincolo di destinazione per interventi di riqualificazione e valorizzazione ambientale dell'area costiera (ripascimenti delle spiagge per combattere l'erosione costiera, demolizione di edifici abusivi, rinaturalizzazione, accessibilità pedonale e ciclabile, ecc.).

#### **4) Garantire controlli e legalità lungo la costa**

Il diritto dei cittadini a poter usufruire di spiagge pulite e accessibili, libere o gestite in regime di concessione, con prezzi accessibili e strutture adeguate, deve essere garantito in tutta Italia. Purtroppo oggi spesso non è così, e continuano a esservi diffuse situazioni di stabilimenti che impediscono l'accesso gratuito alla spiaggia, malgrado Leggi e giurisprudenza abbiano dato indicazioni inequivocabili. Per questo la nuova Legge deve chiarire responsabilità di controllo e sanzioni efficaci, e deve essere fatta trasparenza sulle assegnazioni. Tutte le convenzioni e i piani di utilizzo del demanio devono essere resi disponibili su un portale nazionale delle coste che dovrà essere istituito da parte del Ministero dell'ambiente. Una prospettiva di questo tipo, trasparente, premia le imprese serie e offre garanzie a chi investe nella qualità e alle tante imprese che gestiscono seriamente gli stabilimenti balneari. Questa situazione va superata attraverso regole chiare e con una gestione trasparente di tutti i processi.